DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef 67.121. 63.521. 61.460. 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 2.500
Un semestre . . . » 1.300
Un trimestre . . . » 700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 Finanziaria Banche Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato Rivolgersi: SOC PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61 872 63 964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'Esercito e il Corpo Volontari della Libertà sono due grandi forze nazionali che nessuno potrà separare.

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 289 ★ MARTEDI 9 DICEMBRE 1947 Una copia L. 10 - Arretrata L. 12

SOLENNE CERIMONIA DI FRATERNIZZAZIONE TRA SOLDATI E VOLONTARI DELLA LIBERTA'

Sfilano a Roma 60 mila partigiani

presidio della libertà e dell'indipendenza del Paese

I granatieri aprono il corteo - Longo a Porta S. Paolo: "Non ci consideriamo oggetti da museo„ - L'unità della Resistenza riaffermata al Congresso da tutte le correnti - Grandi ovazioni a due sacerdoti garibaldini schierati col popolo contro il fascismo e la guerra

«Eraho centinaia e centinaia di croci. Nel silenzio che s'era fatto echeggiavano i passi delle brigate»

Per 2 ore il grande corteo è sfilato innanzi al Milite Ignoto

60 000 partigiani sono sfilati domenica, per le vie di Roma. Inquadrati, a passo militare con in testa le bandiere tricolori e rosse dei vari reparti e innumerevoli cartelli bianchi con i nomi dei caduti.

Si sono radunati fin dal mattino presto a Piazza Esedra mentre dal Nord — per la via Aurelia, la Salaria, la Flaminia, la Cassia, dalla Liguria, dalle Marche, dalla Toscana, dal Piemonte, dalla Lombardia — ancora arrivavano gli ultimi camion infangati carichi di garibaldini. Alle 10,30 hanno incominciato a muoversi e a incanalarsi giù per via Nazionale. Apriva la sfilata la banda dei granatieri seguita da un reparto della stessa arma. Subito dietro la gloriosa bandiera del Corpo Volontari della Libertà, i comandanti Longo e Parri, il generale Azzi, Pertini, Pajetta, Bughiani.

Seguono i rappresentanti delle Forze Armate, delle Associazioni combattentistiche, dei perseguitati politici, delle famiglie dei Caduti. I delegati dal primo Congresso della Resistenza, appartenenti a tutte le correnti e a tutte le formazioni, aprono la sfilata dei reparti partigiani.

In testa ad ogni reparto, sono i comandanti.

I loro nomi corrono di bocca in bocca nella folla che si assiepa ai lati della via: Valerio, Moscatelli, Boldrini, Colaianni, Moranino, Farini, Busetto, Bini.

Passano i combattenti di Milano, del Piemonte, della Liguria, dell'Oltre Po pavese, dell'Emilia eroica, dell'Abruzzo, di Napoli, delle Marche, del Lazio. Partigiani, gappisti, sappisti. Quelli con le casacche militari, con i berretti diversi l'uno dall'altro, ma pur simili con il distintivo del reparto e il drappo rosso, questi in tuta da lavoro e in abito borghese che fanno più fatica ad eseguire puntualmente gli ordini dei comandanti.

In via Nazionale, in mezzo alla folla che assiepa la scalinata del Palazzo dell'Esposizione c'è Togliatti. Ogni volta che un reparto giunge alla sua altezza e qualcuno, dalle file lo riconosce, si rinnovano le stesse scene di entusiasmo.

Per circa due ore sfilano i reparti. Via Nazionale è tutta punteggiata da decine di migliaia di fazzoletti rossi, in mezzo ai quali spiccano i triangoli verdi dei rappresentanti delle formazioni «Giustizia e Libertà».

Per ogni formazione sfilano i morti e i vivi: la bandiera di ogni reparto porta cucite sopra tante stelle nere a ricordare i caduti.

A piazza Venezia c'è un breve alt. Mentre la fanfara intona l'Inno del Piave, il gruppo dei comandanti e i rappresentanti delle delegazioni straniere salgono la scalea del Milite Ignoto: due corone vengono deposte innanzi al sacello.

Poi la marcia riprende. Passando dinanzi al Milite Ignoto le bandiere si inchinano e i reparti salutano militarmente. La folla saluta con scroscì di applausi ogni reparto. Il corteo percorre quindi la Via del Mare diretta a Porta S. Paolo, dove sono ad attenderlo reparti in armi dell'Esercito che rendono gli onori.

Ai soldati e ai partigiani riuniti sotto le mura parlano Longo, Parri e il Generale Scattini.

Il saluto di Longo

Signori rappresentanti delle autorità civili e militari — ha detto Longo — soldati e partigiani!

A nome del primo Congresso della resistenza italiana, e a nome dei partigiani di tutta Italia, saluto questa solenne e imponente manifestazione di fraternizzazione tra soldati e partigiani. Si incontrano qui, oggi, la rappresentanza delle forze armate dello Stato destinate, per la loro funzione, a presidiare la libertà e la indipendenza della Patria e la rappresentanza del Corpo Volontari della libertà, di quel corpo che, quando la nostra libertà e la nostra indipendenza furono mercanteggiate e calpestate, sorse per iniziativa di ardimentosi e per volontà di popolo, a dire che l'Italia del Risorgimento, l'Italia di Garibaldi e di Mazzini, non piegava nè di fronte agli oppressori di dentro, nè di fronte agli oppressori di fuori.

E' altamente significativo che questa manifestazione di fraternizzazione avvenga proprio qui, a Roma, a Porta S. Paolo, al cospetto di queste mura che videro sprizzare la prima scintilla di quella che fu poi la nostra dura, lunga, eroica guerra di liberazione nazionale; che videro affiancarsi e battersi, fraternamente uniti, soldati e popolani; che ammirarono i loro eroismi e ne salutarono gli eroi e i caduti. E dire che si è tentato poi, di separare e quasi contrapporre soldati e partigiani, esercito e Corpo volontari della libertà.

Diciamo alto e forte, in questa solenne occasione e da Roma, capitale d'Italia, a chi non avesse ancora rinunciato all'insano tentativo, che non si separano, non si contrappongono queste due grandi forze nazionali.

Non si separano quanti sono stati uniti, nella lotta e di fronte alla morte, da uno stesso ideale di libertà e di indipendenza, da una stessa volontà di democrazia e di progresso.

Non si spezza un'unità cementata dall'eroismo di migliaia, migliaia di caduti e di martiri, dai caduti sotto queste mura, ai massacrati di Cefalonia, dell'Egeo e delle fosse Ardeatine, dagli eroi che perdemmo sulle nostre montagne, nelle nostre città, agli eroi che caddero nelle file dei gruppi italiani di combattimento.

Voi soldati, siete la forza della Patria che continuamente si rinnova e a cui portate sempre nuovi succhi e nuovi impulsi. Ma noi, partigiani, non ci sentiamo affatto in età da essere già considerati come oggetti da museo.

Nei nostri cuori sono intatti gli entusiasmi e gli ideali della cospirazione e dell'insurrezione.

Davanti a noi stanno ancora incompiuti i grandi compiti di ricostruzione e di rinnovamento per cui combattemmo. Noi insorgemmo non solo per cacciare tedeschi e fascisti. La cacciata di costoro era solo la premessa per la creazione di un'Italia nuova.

E l'Italia nuova si misura non in base a parole nuove, ma a fatti, a realtà concrete.

Il nuovo regime repubblicano democratico è tale quando, come è detto nel primo articolo della costituzione, esso è veramente fondato sul lavoro.

La libertà dal bisogno per le grandi masse è veramente tale quando si assicuri a tutti i lavoratori delle officine, dei campi il lavoro di cui hanno bisogno per dare pane e tranquillità alle loro famiglie.

L'indipendenza della Patria non è vuota parola solo se il nostro popolo può veramente disporre dei propri destini senza bisogno di ricevere ordini, sollecitazioni o autorizzazioni da parte di chicchessia.

Come vedete, soldati e partigiani, siamo ancora lungi dal raggiungimento degli ideali della nostra guerra di liberazione e per i quali caddero tanti nostri fratelli.

Ma se noi siamo uniti, se noi continuiamo assieme la marcia iniziata assieme, ebbene possiamo essere sicuri che percorreremo la strada fino alla vittoria, fino alla nascita di un'Italia veramente libera, indipendente e madre a tutti i suoi figli».

Dopo il saluto dei comandanti viene deposta una corona presso la lapide che ricorda i Caduti per la difesa di Roma.

Precedentemente le delgazioni stere, insieme a rappresentanze dei partigiani, avevano deposto un'altra corona di fiori alle Fosse Ardeatine, dove era stata celebrata una Messa in suffragio dei trucidati.

Anche i morti alla sfilata

Reggio, Modena, Carpi: l'Emilia aveva spedito ragazze inforate, bandiere, striscioni e l'esercito popolare che sulla propria terra ha ancora l'onore e il ricordo e vive di libertà senza oltraggio. A migliaia, con la regolarità di un fiume, i partigiani della Liguria e di Genova portavano ognuno sulle spalle un compagno caduto. Erano centinaia e centinaia di croci bianche e nere. Nel silenzio che s'era fatto intorno echeggiavano i passi delle Brigate di Genova, di Buranello e di Sestri; gli eroi della Val Trebbia, del Bracco, del Turchino davano per la prima volta compiutamente la propria leggenda all'Italia. Indimenticabile ricordo: la folla che ne misurava con lo sguardo l'infinita distesa si era riscaldata con una spontaneità sempre più accesa e visibile, mostrava e voleva mostrare la propria commozione. Sulle gradinate del palazzo dell'Esposizione, confuso con le donne e i bambini, era Togliatti che salutava con la mano i volontari della Libertà, vecchi e giovani combattenti, e non del suo partito, ma dell'Italia salvata dai comunisti come Gramsci aveva indicato.

Non erano pochi i volontari di Napoli se tutta la grande città delle quattro giornate era dietro di loro: con le stelle nere sul tricolore la «Osoppo» portava anch'essa i suoi morti addormentati al canto della montagna.

Quanti, quanti morti, quanti vivi. Seppellivano marciando un passato di vergogna. Dall'Esedra all'Altare della Patria, a S. Paolo, ove in quel tragico settembre con i granatieri in testa si iniziò la resistenza, tutta la città si liberava dagli incubi dei suoi politicanti governativi e dalle querele dei suoi gazzettieri ed era soltanto il cuore rosso d'Italia.

ALFONSO GATTO

CANTI DI MONTAGNA PER CHILOMETRI E CHILOMETRI

Roma li ricorderà, questi partigiani che son venuti a sciogliere le bandiere e i canti.

I partigiani le si sono accostati all'alba con i treni, con i camion, con le biciclette, con i tram; venivano da paesi già assediati dall'inverno, da città accese nelle ultime lotte popolari, dalle stesse montagne e dalle stesse valli che custodirono col proprio segreto la guerra per la libertà. Ragazzi, giovani, uomini già grigi o bianchi, donne Roma ha incominciato a conoscerli. Oh, volti così ne aveva già visti nei giorni angosciosi dell'occupazione. Mallozzi e Giorgio Labò somigliavano proprio ai due partigiani di Ancona e di Genova che ora parlano insieme. Questi, i partigiani, e tutti disposti a morire quanti ora se ne vede vivere? Tutti, tutti.

Visi di uomini d'onore

Danno pensiero gli uomini che sono disposti a morire per l'Italia, non permetteranno che la si inganni o che la si venda: danno pensiero questi uomini vecchi e prova i da anni di esilio e di lotta, Parri, Longo, Barontini, Valerio, Danilo, Moscatelli; questi comandanti dagli occhi ispirati e dolci, questi ragazzi che vidono bene, apertamente, e della propria ragione rispondono con franchezza come del proprio coraggio, questi visi nobili di patrioti come Colajanni, Bini, Fabio, Boldrini: visi di uomini d'onore. Danno pensiero gli uomini d'onore a chi vorrebbe credere e far credere che tutto nel mondo è relativo e che si vive bene accomodando i propri interessi e i propri ideali. Non è vero, Barbato, che l'onore è nella fermezza stessa degli occhi con cui possiamo guardare gli uomini senza vergogna e senza rimorsi? Lo sai anche tu, Rossana, bionda staffetta d'Imperia. Lassù c'era Cascione e tu l'hai portato con te il comandante che sparò sino all'ultima cartuccia, sulle tue mani fredde. Per una lunga notte in treno l'Italia partigiana ha cantato al braccio dei suoi morti.

Per due ore dall'Esedra a Piazza Venezia il lungo corteo — chilometri e chilometri di partigiani, di uomini di onore, di uomini disposti a morire per l'Italia (danno pensiero, ma ci sono, e saranno cresciuti domani) — è sfilato inesorabilmente. E se gli operai di Torino e di Milano speditamente ringiovanivano al passo, gli uomini della «Potente» gracili e dondoloni puntavano gli occhi aguzzati dall'insidia: rusticani, sempre in ritardo sul passo, i guerriglieri dei Castelli romani sembravano ed erano vecchi contadini che avevano braccato i tedeschi sotto le mura di casa.

Terza giornata dei lavori

Nel pomeriggio di domenica, dopo la grande manifestazione della mattina, e per tutta la giornata di ieri, il primo Congresso della Resistenza ha continuato al Teatro «Italia» i suoi lavori.

Quattro commissioni hanno discusso separatamente i diversi problemi organizzativi e politici: con grande vivacità la discussione si è sviluppata in seno alla commissione politica. Man mano che gli interventi dei capi delle delegazioni si susseguivano due posizioni si sono delineate sul problema centrale dell'unità del fronte della resistenza: da una parte la grande maggioranza del Congresso, garibaldini, matteottini, repubblicani, indipendenti, e parte della delegazione dei democristiani; che sostenevano con grande energia la tesi unitaria: dall'altra qualche oratore delle formazioni autonome (centro militare e liberali) e una parte degli esponenti democristiani i quali — pur sostenendo l'unità fondamentale della resistenza — si pronunciavano per una federazione delle diverse associazioni.

Le mozioni presentate dai repubblicani delle brigate Mazzini, quella delle brigate Matteotti, quella dei partigiani garibaldini dell'Astigiano, quella della delegazione genovese, gli interventi degli indipendenti del Lazio, dell'Emilia, di Arezzo, di Lucca, del Veneto, dell'Abruzzo, hanno fissato — sulla base della relazione di Boldrini e nello stesso spirito di unità degli anni della guerra — gli obiettivi che sono ancora dinnanzi ai partigiani: distruzione del fascismo alle radici, scioglimento immediato del MSI riconoscimento giuridico del movimento partigiano, partecipazione diretta dei partigiani alla vita politica, appoggio alle rivendicazioni sociali per una nuova democrazia e una maggior giustizia Sono queste le parole d'ordine che dominano il Congresso.

Per riaffermare l'esigenza fondamentale dell'unità dell'ANPI brevemente ha preso la parola in sede di commissione politica il compagno Pajetta il quale ha ricordato come da questa unità sia potuto nascere l'insurrezione e la vittoria partigiana.

Un applauso caloroso ha salutato il comandante partigiano Canevari, che uscì dal partito democristiano quando De Gasperi aprì la crisi di governo e che ora, a nome delle brigate garibaldine della Liguria, indica i pericoli che corrono l'indipendenza e la pace del Paese, con la complicità di un governo manutengolo.

Sciogliere subito il M.S.I.

E' la mozione presentata da Giorgio Moro, comandante delle brigate del popolo di Milano, che porta la proposta di una Federazione delle diverse associazioni. Nel pomeriggio, quando Moro illustra la sua mozione, la commissione politica si è ormai trasformata in assemblea plenaria Moro ha espresso il suo dissenso a un'impostazione politica dell'attività futura dell'ANPI «perchè questa impostazione ha uno scopo antigovernativo». Dopo aver fatto balenare la minaccia di una scissione del fronte della resistenza — vivacemente contrastato dall'Assemblea — egli ha espresso la speranza che un accordo concreto su questo punto venisse raggiunto. Ma queste sue ultime parole sono subito smentite dal delegato democristiano che gli succede al microfono il quale è passato a provocare l'Assemblea con interrogazioni dirette chiedendo che si pronunciasse circa l'antifascismo del partito democristiano. La provocazione era evidente La protesta fragorosa dell'Assemblea offre ad alcuni amici dell'oratore l'occasione di alzarsi e uscire

Dopo una breve sospensione l'Assemblea riprendeva al completo.

E' di nuovo una serie di interventi che, a nome di tutte le formazioni, si susseguono per riaffermare la parola d'ordine dell'unità, dell'antifascismo a oltranza, della vigilanza contro i pericoli di guerra e di asservimento economico e politico. Unanime è la richiesta di immediato scioglimento del MSI. prima che il sabotaggio governativo provochi lo irreparabile

Tutte le delegazioni di Varese, garibaldine, democristiane e socialiste, presentano una mozione comune la quale richiamando l'Congresso alle sue gravi responsabilità lo invita a stringersi più forte che mai in una unità inscindibile che porti i partigiani all'avanguardia nella difesa della libertà, della pace e dell'indipendenza nazionale.

(Continua in 2. pagina 1. colonna)

FRONTE DEL LAVORO DELLA PACE E DELLA LIBERTA'

ALL'ITALCABLE si è entrati ormai nella fase conclusiva dell'azione per la creazione dei Consigli di Gestione nell'azienda Anche alla Società Romana di Elettricità è stato nominato il Comitato d'iniziativa per la costituzione del C d G.

LE COMMISSIONI INTERNE DELLA TETI riunite in assemblea, hanno eletto un Comitato Aziendale, che procederà alla nomina del Consiglio di Gestione e prenderà contatto con le altre Società di telecomunicazione per costituire un comitato coordinatore nazionale.

NELLA NAVALMECCANICA di Napoli si è proceduto alla elezione del C d G. tre operai, un impiegato tecnico e un impiegato amministrativo rappresenteranno le maestranze.

E' TERMINATO A LIVORNO il Convegno dei Consigli e delle Commissioni di Fattoria Il Convegno ha dato la sua adesione alla Costituente della Terra e al Congresso del Mezzogiorno Anche il Congresso Provinciale della Confederterra di Pisa ha aderito alla Costituente della Terra

UNA NUOVA GRANDE INIZIATIVA è stata lanciata nel Convegno dei Comuni democratici del milanese, che si è svolto ieri nella metropoli lombarda. la convocazione di un Convegno nazionale dei comuni democratici.

UN NUMERO SEMPRE CRESCENTE pervengono alla Segreteria del Congresso Democratico del Mezzogiorno che si terrà a Napoli il 19 dicembre le adesioni di partiti di organizzazioni, di enti e di personalità I comitati provinciali di iniziativa sono ormai sorti in quasi tutti i capoluoghi meridionali e intorno all'avvenimento si vanno mobilitando l'opinione pubblica le adesioni di partiti, di organizzazioni, della popolazione.

NUOVA INIZIATIVA SOVIETICA A LONDRA

Una proposta di Molotov fa superare il punto morto

Marshall, Bevin e Bidault, che preparavano il fallimento della Conferenza, sono stati posti nell'obbligo di riprendere le discussioni

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LONDRA, 8 — Colpo di scena al Lancaster House I tre ministri degli Esteri che si fanno chiamare «occidentali» avevano dato ormai per certo da sabato sera il fallimento della Conferenza

Marshall, Bevin e Bidault sentivano finalmente giunto il momento atteso con tanta impazienza La pretesa per la rottura secondo loro ormai c'era: bisognava concludere subito. Dopo una lunga discussione ed una abbondante cena con relativi brindisi i tre ministri concordavano il loro piano d'azione (Bevin dall entusiasmo ha bevuto tanto che è stato costretto a rimanere a letto per 24 ore e farsi sostituire dal lord Pakenham nella riunione odierna).

Ma quando i tre si sono seduti questa sera alla tavola rotonda della Lanchaster House, hanno avuto la sorpresa di trovare Molotov a capo della stessa sorridente con un nuovo documento più ampio ed approfondito

Il Ministro degli Esteri sovietico imperturbabile ha distribuito una copia del nuovo testo di proposta sulla base di discussioni promettendo una dichiarazione scritta con il significato del documento stesso Tra lo stupore ed il panico degli altri Marshall, Pakenham e Bidault, mentre Bevin a letto smaltiva la sbornia di ieri, Molotov ha ricordato che sabato scorso gli era stato chiesto di formulare una proposta più esauriente per la discussione sui principi economici relativi al Trattato di pace tedesco. Egli non poteva essere d'accordo sull'adozione del testo britannico che è in alcuni punti inaccettabile in quanto rinnega l'accordo di Potsdam e per il solo fatto che nel documento di Bevin è detto esplicitamente che «qualora vi fosse incompatibilità fra i principi enunziati nell'accordo di Potsdam e quelli della presente dichiarazione, questi ultimi prevarranno».

Ciò è grave perchè significa riserva di un'adempimento solennemente firmato dalla Gran Bretagna, dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica Degli emendamenti all'accordo di Potsdam non possono essere fatti da coloro che lo hanno già violato

Tutta la politica difatti fin qui seguita dalle potenze anglo-sassoni e di aperta violazione agli accordi di Potsdam e mira a fare della Ruhr la base strategica per una nuova avventura imperialistica in Europa Ora anche la delegazione francese sembra aderire a questa linea politica Gli Stati Uniti interessati in questa azione per poter colonizzare la Germania condizione perciò accettabile la formazione di un governo occidentale (la cosiddetta «Trizonia» risultante dalla fusione delle zone anglo-franco-americana) presupposto di questa manovra «L'Unione sovietica, ha ricordato con vigore Molotov, si opporrà a questa politica di distruzione della nazione tedesca e si atterrà fedelmente all'impegno di restituire la Germania alla sua funzione di Paese pacifico e democratico Non vi può quindi essere alcuna deviazione dall'accordo di Potsdam.

Tuttavia per provvedere ad un esame fruttuoso della questione economica oggi operante, la delegazione sovietica propone di adottare contemporaneamente il testo britannico

RENATO MIELI

(Continua in 2. pag. 2. col.)

IL SANGUE DEI CADUTI CEMENTA L'UNITA' DEL POPOLO

Il Governo dovrà rispondere entro mezzanotte ai lavoratori romani mobilitati per l'azione

Decine di migliaia di cittadini ai solenni funerali del compagno Giuseppe Tanas assassinato per aver rivendicato lavoro per tutti i disoccupati

Mancavano pochi minuti alle 15 quando la madre di Giuseppe Tanas ha dato l'ultimo saluto alle spoglie terrene del figlio. La piccola donna dai capelli bianchi, gli occhi arrossati dal pianto, si è chinata sul figlio e gli ha deposto un bacio sulla fronte. Poi, ad uno ad uno, la fidanzata, il padre e il fratello hanno baciato piangendo il viso del caduto.

Infine, fendendo la folla, si è fatto avanti un giovane di vent'anni, che si è curvato a baciare e ad abbracciare Giuseppe Tanas. Era un caro amico, fino a ieri democristiano, che ha strappato la tessera del partito in seguito al rifiuto dei suoi dirigenti di consegnargli la bandiera scudo-crociata perchè potesse seguire il feretro a nome ed insieme con tutti i giovani democristiani di Primavalle. Altri dieci membri della locale sezione D.C. hanno seguito il suo esempio, dimettendosi dal partito.

Alle ore 15, avvolto in una bandiera tricolore e coperto di fiori, il feretro è stato portato fuori dall'ospedale. Migliaia di lavoratori erano ad attenderlo. Le donne piangevano, molti si facevano il segno della croce.

Partigiani dell'Alta Italia portano a spalla la bara di Giuseppe Tanas

Corone e bandiere

Partendo da via dei Penitenzieri, il corteo ha attraversato Ponte Vittorio ed è sfociato nel Corso.

La bara era portata a spalla e scortata da partigiani e da vecchi garibaldini delle Argonnes. Era preceduta dai dirigenti della Camera del Lavoro, tra i quali Buschi, Massini e Molinari e il democristiano Santini, e da un reparto di partigiani inquadrati per quattro. All'altezza del feretro, ai due lati della strada, giovani lavoratori recavano corone di fiori rossi e di alloro inviate dai Partiti proletari e democratici, dalle organizzazioni sindacali, dal Fronte della Gioventù, dai partigiani del Nord e dall'U.D.I.

Seguivano centinaia di bandiere rosse, comuniste, socialiste, repubblicane ed anarchiche. Tra due fitte ali di popolo, accorso da tutta Roma, il corteo ha attraversato lentamente tutto il centro, passando sotto la Federazione comunista e la sede de *l'Unità* imbandierate a mezz'asta, ed ha raggiunto via Nazionale, assiepata da circa 100 mila persone, ed è sfociato in piazza dell'Esedra.

Erano trascorse due ore dalla partenza da S. Spirito quando, davanti alla bara, il compagno Massini ha preso la parola. La grande piazza era piena di una folla imponente di lavoratori, in gran parte operai, manovali, braccianti della provincia e disoccupati. Era una folla commossa, ma silenziosa Volti duri e volutamente impassibili. Ognuno sentiva che Giuseppe Tanas è caduto nel corso di una lotta che è la lotta di tutti e che oggi, proprio nel nome di Tanas, come nel nome di tutti gli altri caduti per l'emancipazione del popolo, il dovere non è di piangere, ma di continuare questa lotta fino in fondo, fino alla più completa vittoria.

Con voce arrochita dalla commozione, il Segretario della C d L. ha riaffermato la volontà del popolo romano di condurre conseguentemente, con fermezza e con energia, la battaglia contro la miseria e la disoccupazione

«Nel nome di Giuseppe Tanas — ha esclamato Massini — colpito in piena fronte come i più puri eroi, giuriamo di non tradire la causa per la quale Egli si è immolato Agli agenti di polizia che noi consideriamo come fratelli, figli del popolo, diciamo: — Non sparate sul popolo, anche se comandanti animati da spirito fazioso ve lo ordinassero. Ma questa grandiosa manifestazione di fierezza e di cordoglio sia di monito al Governo. Noi non abbiamo paura del piombo. La nostra battaglia si concluderà solo con la vittoria»

Roma pronta alla lotta

Accompagnato Tanas all'ultima dimora, Roma ha contenuto il suo dolore e si è preparata alla lotta.

Si è preparata alla lotta perchè il sacrificio del giovane compagno non sia inutile, si è preparata alla lotta perchè la situazione dei disoccupati, dei senza tetto, degli abitanti delle borgate e dei quartieri più poveri è divenuta insostenibile e non è più possibile aspettare che il Governo e la Giunta nera escano dalla loro apatia e dalla loro indifferenza per le esigenze più elementari della popolazione.

Appena terminata la mesta cerimonia, si è riunita infatti la Segreteria della C d L. per esaminare gli sviluppi della situazione in seguito alle richieste presentate al Governo dai lavoratori.

Al termine della riunione, in applicazione delle deliberazioni del Consiglio Generale dei Sindacati riunitosi domenica scorsa, la Segreteria ha deciso la convocazione straordinaria della Commissione Esecutiva per domani alle 15 e dei Comitati Direttivi dei Sindacati e delle C.I. alle 18 presso l'Istituto Tecnico Industriale Galilei in Via Conte Verde per stabilire le modalità dello sciopero generale, qualora la risposta del Governo alle richieste dei lavoratori fosse negativa.

Le richieste della C. d. L.

Alla mezzanotte di oggi, scade infatti l'ultimatum della C d L e questa sera il Governo dovrà dire senza parifrasi se accetta o no le richieste dei lavoratori.

Le richieste dei lavoratori possono essere riassunte nei seguenti punti:

1) rendere pubblici i risultati dell'inchiesta iniziata sull'assassinio del giovane Tanas e la punizione dei colpevoli;

2) stanziamento di 10 miliardi con procedura d'urgenza da assorbire in lavori di pubblica utilità per alleviare la disoccupazione;

3) corresponsione a tutti i disoccupati, prima del 25 corrente, di una indennità straordinaria natalizia.

Queste le richieste dei lavoratori; spetta ora al Governo decidere se ci sarà o no lo sciopero generale: dal canto suo, Roma è pronta alla lotta.

Come è composto il terzo pacco AVISS

E' stata disposta la distribuzione, entro il periodo delle feste, di un terzo pacco AVISS. Per le provincie dell'Italia Settentrionale e Centrale (Lazio e Marche inclusi) il pacco AVISS conterrà: 1 Kg. di pasta, 1 kg. di riso, un litro d'olio e 1 kg. di zucchero. Per le provincie dell'Italia Meridionale e Insulare il pacco conterrà invece: 2 Kg. di pasta, 1 litro d'olio e 1 Kg di zucchero.

Le categorie aventi diritto al terzo pacco sono le stesse che hanno beneficiato del secondo pacco AVISS.

IL MEZZOGIORNO CONTRO DE GASPERI

Circa il 60% dei voti ottenuto dal Blocco a Canosa

CANOSA, 8 — Una schiacciante vittoria è stata riportata dal Blocco del Popolo nelle elezioni amministrative che hanno avuto luogo ieri a Canosa. Hanno votato 14 600 cittadini su 18 248 elettori Il Blocco del Popolo ha ottenuto 8063 voti 6230 voti sono stati riportati dalla lista di concentrazione delle destre (DC. UQ e liberali) e 120 dagli indipendenti

A Canosa, città di piccoli contadini e di artigiani, nelle elezioni del 2 giugno la DC aveva avuto una netta prevalenza Oggi il Blocco ha superato le destre di oltre 1800 voti

Lovett condito da Sforza

Chi non ha scritto a Napoli a Roma, a Bolzano, in Valsugana, dovunque sia capitato il Cancelliere De Gasperi affermare che lui, poverino si dà tanto da fare per stabilire relazioni di buona amicizia con tutti i Paesi di questo mondo, anche con quelli dello Oriente europeo? Anche se non lo avete sentito, per lo meno avrete letto sui giornali i resoconti dei discorsi. «Est e ovest per me pari son», va declamando De Gasperi quando è costretto ad esibirsi dinnanzi ai suoi amici al biancofiore Ma intanto strizza un occhio, come per dire «le parole son queste ma lo musica è un'altra».

Con dove aver detto giorni fa anche ai suoi amici giornalisti del «Popolo». Questa volta però costoro devono aver raccolto sotanto la strizzatina maliziosa per tradurla in un articolo di una colonna dedicato domenica scorsa ad Anna Pauker e con molto buon gusto intitolato «La Ministra degli Esteri», dove confluirano tutti i rifiuti degli scrittori di giornali scandalistici americani.

A parte i pettegolezzi di bassa lega, a parte le menzogne evidenti e le calunnie volgari, bisogna pur sottolineare — giacchè l'occasione ci viene offerta — come e quanto si affatichino questi buoni giornalisti e questi bravi dirigenti della democrazia cristiana non solo per dividere il Paese e spaventare sulle folle inermi ma anche per iniziare sempre con la carità che li distingue, quei buoni rapporti con i Paesi dell'Oriente di cui parla De Gasperi. Ecco: nel caso della Romania cominciano offendendo il Ministro degli Esteri. Il buon giorno si vede dal mattino, dice il vecchio proverbio del nostro popolo

Ma sempre in tema di Ministri degli Esteri dobbiamo parlare anche di un altro, del Conte Sforza. Il quale, mentre in America tanto si parla di Italia e di minacce all'Italia, qualche cosa fa. «Ispira». Ispira stampa ed agenzie giornalistiche Per dire e non dire O meglio per dire che Lovett non ha detto Per confermare e smentire. Lovett ha chiaramente detto che il ritorno dei comunisti al governo escluderebbe Francia e Italia dagli aiuti americani Sforza afferma che per una esclusione dagli aiuti ci dovrebbe essere un «atto di forza proveniente da destra o da sinistra», ponendosi così in lista come unico interprete autorizzato delle palesi intenzioni della politica americana

«Prontamente un solo caso di ingerenza americana e mi dimetto immediatamente» aveva cominciato col dire Sforza. Ma se i fatti se li cucina lui così come ha pasticciato le dichiarazioni di Lovett, affeddiddio, non si dimetterà mai. Almeno sua sponte...